

Design Un ufficio nuovo

Gli ambienti di lavoro sono in rapida evoluzione, chi li progetta deve interpretare il cambiamento. Oggi si parla di luoghi ibridi, home-office e di atmosfere sempre più "addomesticate". Gli esperti lo dicono da prima della pandemia: meglio uno spazio accogliente e raccolto, che ti fa sentire a casa, di un mega ufficio modello campus

di Lia Ferrari

L'home-office della POSThome allestita in pandemia dalla designer Claudia Campone.



Prima era lo sgabello a trespolo, poi è arrivata la sedia-palla, adesso a salvarci la schiena potrebbe essere non una seduta ma un tavolo, lo "standing desk" regolabile in altezza per lavorare al computer stando in piedi. In certi uffici già ci sono, con App che ricordano di sollevare la scrivania ogni tanto, ma è in pandemia, quando l'ufficio ci è piombato in casa, che giornali e riviste, quantomeno anglosassoni, hanno cominciato a parlarne come del nuovo "must-have", l'accessorio indispensabile per l'home office.

Da noi, dice un rapido sondaggio tra amici, il pezzo più ricercato era la sedia ergonomica e ora che molti se la sono comprata si profila la fine dello stato di emergenza. Tramonterà anche lo smart working ripristinato con Omicron? O sarà l'ufficio a diventare un ricordo?

Disegnare la postazione agile

«Lo scenario più probabile, questo gli addetti ai lavori lo dicono da anni, è il lavoro ibrido, con attività in presenza e altre da remoto» dice Federica Blasi, designer e art director. «Compito di un designer è creare gli strumenti per permettere alle persone di lavorare bene in entrambe le situazioni, capire cosa vogliono e di

cosa hanno bisogno. Non conta solo dove si lavora, devi pensare al come: la tecnologia ha ridotto i tempi di esecuzione, per fare una cosa ci impieghiamo di meno, quindi facciamo di più, bisogna adeguarsi a questa velocità». Tra le configurazioni previste dal suo sistema *Kokoro* per *Mannerba* c'è una postazione per gli "speedy meeting". «Ti vedi, bevi un caffè e fai un punto della situazione. Ormai è difficile incrociare le agende per riunioni fiume, si è accorciato il tempo per incontrarsi».

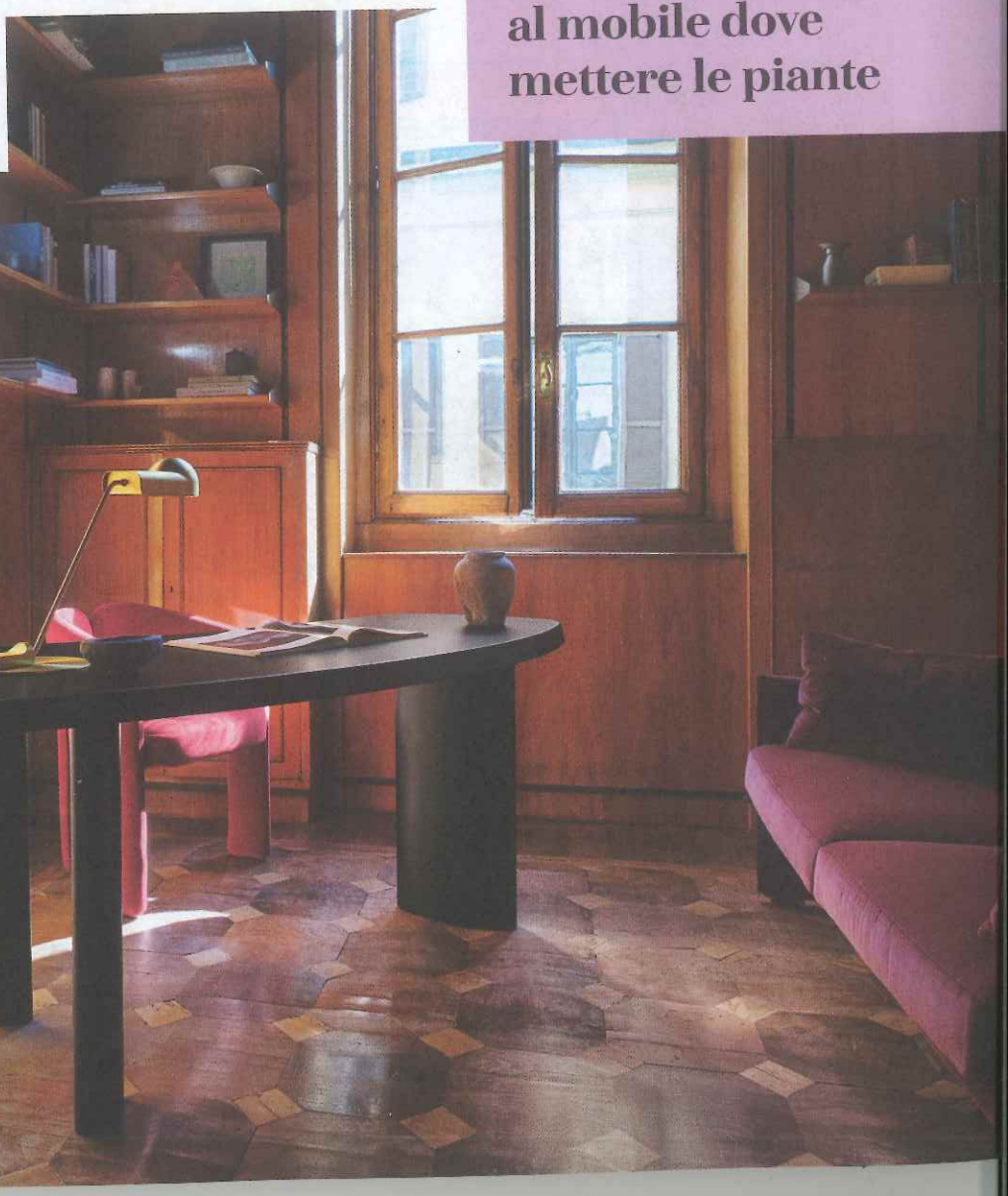
Luoghi e nonluoghi di lavoro

Nel film *Il Posto* di Ermanno Olmi, del 1961, le scrivanie sono disposte in fila come a scuola e il capoufficio sta in cattedra. Tre generazioni dopo quel layout ci sembra preistoria, sono lontanissimi anche gli anni Sessanta di Olivetti con le scrivanie tecnologiche in lamiera dello Studio Bbpr. Oggi i designer progettano "room in room" ovattate per isolarsi nell'open space, che non è più soltanto in ufficio: «Ormai lavoriamo ovunque. Bastano un computer e una presa, c'è chi



Un desk regolabile di Herman Miller, studiato per lavorare anche in piedi.

I designer sviluppano nuove tipologie, dallo standing desk al mobile dove mettere le piante



Prevede anche una versione professionale il "Petit Bureau en forme libre" di Cassina.



Il nuovo divano S 5000 di Thonet, evoluzione di un sistema nato 15 anni fa.



Uffici più "verdi" con i contenitori USM Haller, predisposti per i vasi.



La postazione per riunioni lampo "Kokoro" di Manerba.

usa solo il telefono» fa notare Marialaura Rossiello di Studio Irvine. Il suo divano-alcova per Thonet guarda in questa direzione: «Nasce per i nonluoghi dove ci si improvvisa una postazione: aeroporti, centri commerciali, sale d'attesa, ma anche i coworking e i bar. Alla luce di quello che è successo, lo vedo anche in casa. Un nido dove scollegarsi dal resto, appropriato per le video call. Continuiamo a fare riunioni su Meets quando ci potremmo incontrare e ho visto sfondi improbabili per un ambito professionale».

Da ufficio a casa e viceversa

Sei i mobili per ufficio bussano alla porta di casa, succede anche il contrario. Il *Petit Bureau en forme libre* che Charlotte Perriand disegnò per il suo atelier è stato riadattato da Cassina per l'uso professionale e in versione *Pro*, rinforzata e cablata. Dà un'immagine, certo molto lussuosa, dell'"ufficio-casa" che gli esperti caldeggiavano: meglio un luogo di lavoro accogliente e raccolto (l'open space ha mostrato i suoi limiti) di una Googleplex a Mountain View. Il modello **SEGUE**

La postazione smart è una scienza

Sono tanti i fattori da prendere in considerazione quando si progetta un ambiente di lavoro. E se il design ci mette a disposizione gli strumenti, noi dobbiamo interagire in modo da utilizzarli al meglio

«Lo Human Centered design è un approccio complesso, che pone la persona al centro del processo di ideazione, sviluppo e valutazione dell'usabilità di un prodotto» spiega Isabella Tiziana Steffan, architetto ed ergonomo Eur. Erg., la Società Italiana di Ergonomia. «Per questo dico che il concetto di sedia ergonomica è riduttivo. Bisogna considerare come si rapporta agli altri elementi e in quale contesto: quanto

è grande la superficie d'appoggio, se è regolabile in altezza e inclinazione, che compito di lavoro devo svolgere... Certamente, la postazione migliore è quella che permette di variare posizione, del corpo ma anche dello sguardo: per mantenere elastico il muscolo dell'occhio dovremmo poter distogliere la vista dallo schermo ogni venti minuti e fissare un punto lontano». Altro concetto importante in un ambiente di lavoro,

e non solo, è quello di "usabilità": «L'usabilità è una questione di interazione persona-oggetto-ambiente, non solo fisica ma anche cognitiva. Che azioni suggerisce un oggetto? Se per capire come alzare e abbassare un tavolo impiego dieci minuti, non parlerei di design "user friendly". Un prodotto ben progettato deve suggerirti immediatamente l'azione giusta per ottenere quello che vuoi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende rivisitano i pezzi storici e ne studiano di nuovi, più accattivanti

Flos ripropone un suo classico in versione "Cromatica".



Anche in rosa, per vivacizzare l'angolo studio, il contenitore su ruote della svedese Hem.



SEGUITO Campus del quartier generale di Google non convince più neanche Clive Wilkinson, l'architetto che l'ha ideato: certe distrazioni non aiutano il lavoro creativo, se metti *sleeping pods* ovunque, dice, alle persone viene voglia di dormire.

Il post-home office

In lockdown, a Milano, è stata allestita la PostHome, casa ideale di cinquanta metri quadrati con camera-studio a disposizione dei ricercatori in trasferta. Al filtro di ingresso per sanificare gli abiti magari non ci pensiamo già più, ma l'angolo studio è rimasto un oggetto del desiderio. Per arredarlo oggi c'è tutto, mobili e sedie su ruote, scrivanie a scomparsa, scrittoi di design, le aziende hanno rimesso in catalogo pezzi tornati d'attualità e ne hanno studiati di nuovi, anche salvaspazio. Ma se lo spazio non c'è? Nel libro *Case milanesissime* (Ed. Corraini), Fabrizio Esposito, in arte Alvar Aaltissimo, ironizza sulle follie del mercato immobiliare illustrando appartamenti immaginari messi in vendita o in affitto. Nel monolocale dei due sfidanzati da poco, quattrocentocinquanta euro a testa finché dura, lo smart working può diventare un incubo. **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arte di accendere l'angolo studio

Qual è la lampada più adatta? Meglio una luce diretta o indiretta? E la scrivania come andrebbe orientata rispetto alla finestra? I piccoli accorgimenti da prendere quando si lavora da casa, e non solo

«In uno spazio chiuso la luce naturale è vitale» premette Giorgia Brusemini, designer e autrice del blog *Ogni casa è illuminata*. «Dà energia, comfort, e, altrettanto importante, la consapevolezza dello scorrere del tempo. Quando lavoriamo,

dovremmo ogni tanto avvicinarci a una finestra per guardare il cielo. Serve a comunicarci che il tempo sta passando e a contrastare la sensazione di isolamento, ci evita di ritrovarci, soprattutto se lavoriamo al computer, nello "stato-caverna" a fine

giornata. Quante volte ci è capitato di saltare il pranzo o di arrivare a sera senza neanche accorgercene?». Attenzione a orientare bene la scrivania: «L'ideale è esporla a luce frontale, se possibile mettiamola davanti alla finestra, è utile anche

per avere una buona illuminazione del viso in caso di video call. Meglio se il piano non ha una superficie scura, o riflettente come il vetro. Assorbono la luminosità, mentre i colori chiari la diffondono. La lampada da tavolo migliore è orientabile e

dimmerabile, emette luce diretta sul piano di lavoro e indiretta per illuminare l'ambiente. Ci sono modelli che permettono di variare anche la temperatura colore della luce, per averla più fredda di giorno e più calda di sera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sedia "Tip Ton Re", inclinabile in avanti
VITRA 319 euro.



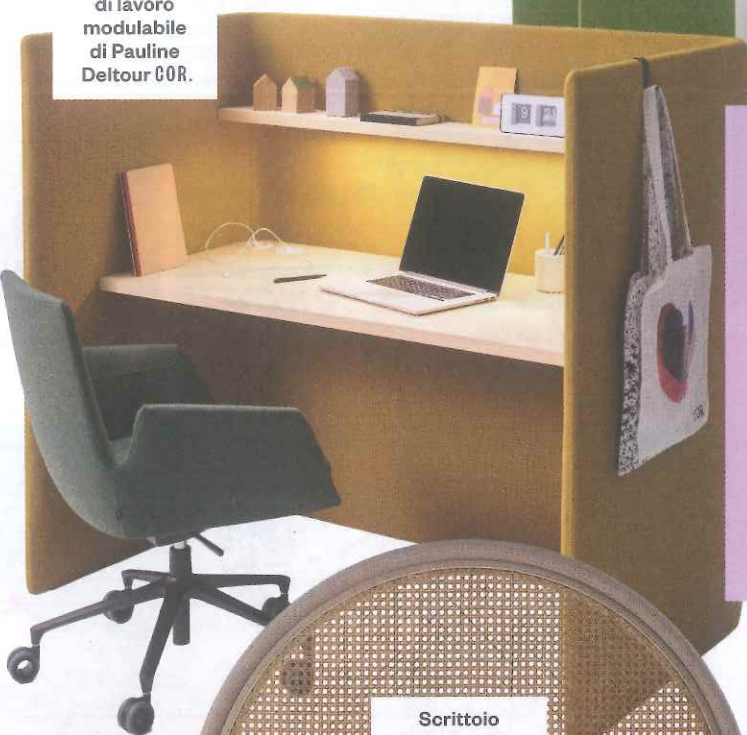
Postazione di lavoro mobile e richiudibile "Touch Down Unit" UNIFOR.



Lampada da tavolo orientabile WÄSTBERG.



Postazione di lavoro modulare di Pauline Deltour COR.



Buon lavoro

Dalle postazioni a scomparsa alla sedia da inclinare in avanti per distendere la colonna vertebrale. Il design applicato allo smart working

Scrivania pieghevole "Dune" con presa Usb BOLZAN.



Scrivania "Allegory" in faggio curvato GEBRUDER THONET VIENNA.



Scrivania "Any Day" con cassetti a scomparsa e sedia "Echoes" FLEXFORM.



Poltrona su ruote "Daiki Studio" con seduta e schienale regolabile MINOTTI.



Lampada da tavolo "Minibox" disegnata da Gae Aulenti e Piero Castiglioni STILNOVO.

